

IL NUOVO ISTITUTORE

GIORNALE

INTESO A PROMUOVERE L'ISTRUZIONE E L'AGRICOLTURA

SPECIALMENTE NELLE SCUOLE ELEMENTARI

Il giornale si pubblica tre volte al mese. Le associazioni si fanno a prezzi anticipati, mediante *vaglia* postale spedito al Direttore. Le lettere ed i pieghi non affrancati si respingono: nè si restituiscono manoscritti — *Prezzo*: anno L. 5; sei mesi L. 3; tre mesi L. 1, 60; un numero separato Cent. 30.

Giornali, libri ed opuscoli in dono s' indirizzino — *Alla Direzione del Nuovo Istitutore*, Salerno.

SOMMARIO — *Dell' importanza dell' educazione nelle presenti condizioni degl' Italiani* (Cont. e fine: vedi i num. prec.) — *Agricoltura* — *Le foglie* — *Scuole elementari* (Cont. vedi il num. prec.) — *Aritmetica* — *Cronaca dell' istruzione* — *Carteggio laconico*.

DELLA IMPORTANZA

DELLA EDUCAZIONE NELLE PRESENTI CONDIZIONI
DEGL' ITALIANI

(*Contin. e fine: vedi i num. prec.*)

Nè adopera meno la domestica disciplina a rendere efficace la pubblica educazione. Della quale non si può dire agevolmente, quanto grande sia l' utilità e l' importanza. Napoleone I. in uno di quei momenti in cui agl' intelletti degli uomini grandi balena il vero in tutta la sua luce, non a torto ebbe a dire, che *le sorti dell' Europa posano sulle ginocchia delle madri*. Qui, per vero, si ricevono i primi semi del buon giudizio e della sana morale; e son quelli che mettono più profonde radici; ondechè, ben coltivati, hanno più facile incremento, e, conosciuti cattivi, a spegnerli o non riuscirebbe, o penerebbe d' assai chi volesse purgarsene. Qui, dove spuntano i primi raggi del vero; qui, dove si accendono le prime fiamme dell' affetto, se alle tenere menti e a' vergini cuori venisser meno una sicura norma e un buon avviamento, la natia loro virtù grandemente si altererebbe, o si corromperebbe del tutto. A ragione sogliono gli uomini riconoscere dal *fondamento che natura pone* la svariata qualità delle indoli e degl' ingegni; ma non vuol negarsi che sovente

si attribuisce alla natura ciò che in iscambio è da imputare alla educazione della famiglia. Quale in essa è il fanciullo, tale di qui a poco si porgerà nel civile consorzio. Là è mestieri che egli senta quanto importi nella vita lo spirito di annegazione: là deesi insegnargli moderare le voglie; là dee apprendere che alla virtù richiedesi il sacrificio, e il sapere non si consegue senza fatiche; là infine egli è uopo che di buon' ora si adusi a posporre al pubblico il bene privato. Se non che anche in ciò il raffronto delle moderne con le antiche costumanze ci è cagione di farci arrossire. E per vero, se è da aggiustar fede alle parole di Tacito nel *Dialogo sulle cause della corrotta eloquenza*, la domestica educazione aveva presso gli antichi la maggiore importanza. « Prima lode della madre, egli dice, era governar bene la casa e attendere a' figliuoli. Sceglievasi una parente attempata, di ottimi e provati costumi, a cui si commetteva la loro educazione, e provvedevasi che niuno della famiglia dicesse nè facesse, presente lei, cosa brutta nè dionesta; ed essa non pure gli studi e i pensieri de' fanciulli, ma gli scherzi e le ricreazioni ancora temperava con santità e modestia. Così troviamo Cornelia madre de' Gracchi, Aurelia di Cesare, Azia di Augusto, averli allevati e fatti principi. Questa severa disciplina impediva che la natura di quelli non si torcesse per male vie, ma pura e netta apprendesse le buone arti; e chi o alla milizia, o alla legge, o alla eloquenza inclinasse, a quella tutto si desse, di quella tutto si invasasse » (*Tac. de caus. cor. eloq. c. 28*). Nè possiamo senza commozione leggere le parole del venosino poeta, quando ci vien riferendo le cure amorose del genitore per allevarlo ne' buoni costumi. Campava la vita quel buon padre sopra un magro campicello e coll' ufficio di riscuotitore delle pubbliche tasse; ma, comechè non molto agiato, s'ingegnò di provvedere alla educazione del figliuolo con dispendii sopra le sue forze, pensando che un animo bene informato a virtù e di eletti studii nudrito scusi l'eredità più ricca che da' padri possano ricevere i figliuoli. Onde che non contento del maestro di Venosa, al quale pure traevano i migliori di quella città, volle condurre in Roma il figliuoleto. (*Sat. 4. 6.*) Quivi senza fidarsi di schiavi, lo accompagnava da sè stesso alle migliori scuole; gli era sempre al fianco, era con lui presente a' maestri, testimone incorrotto. E in quello che altri ne dirozzavano e ingentilivano la mente con le lettere, egli ne veniva educando l'animo con amorevole zelo, ora confortandolo alla verecondia e alla illibatezza, ora persuadendolo a condurre vita frugale, ed ora argomentandosi di rendere efficaci

per via di esempi i suoi ammaestramenti. Vedi là, gli dicea, quel giovane che passeggia, assai male in arnese, e sul pallido e sparuto sembiante pare che porti scolpita la miseria; mira quell' altro, che continuamente è inseguito e incalzato, come da fameliche cagne, da una turba d' impronti ed avidi creditori. Ebbero entrambi in eredità da' padri loro un ricco patrimonio, ma in poco d' ora con perduti costumi dettero fondo a tutte le loro sostanze, ed ora versano nelle più dure distrette della miseria. Fortunato giovinetto, e più fortunato padre! il quale del singolare suo amore ebbe il merito nella gloria del figlio, e di poi nella costui gratitudine, perocchè nell'età in cui l'ingegno e gli studii aveanlo reso fortunato e celebre, ne' suoi versi immortali volle consacrare il suo memore affetto. Quanto non debbo, egli diceva, a un tal padre! Quando mi toccasse a nascer di nuovo, e a riscegliermelo, io non vorrei altri che lui, povero e liberto che egli fosse! (*Horat. Sat. 1. 6. vv. 65.-100*). Quanta differenza dal padre di Orazio a coloro, i quali credono di aver adempiuti i loro obblighi, contentandosi di mandar solamente alle scuole i loro figliuoli! Ma se sieno bene o no governate queste scuole; se le frequentino, o si volgano altrove; se sieno assidui alle lezioni, ovvero usino con pessimi arnesi; se profittino, o pur no, questi non sono pensieri che debbono conturbare la serenità de' loro animi.

Si ponga adunque mano ad una soda educazione popolare; dalla quale, ove sia ben condotta, non è a dire quanti vantaggi sieno per derivarne. Imperocchè così solamente, senza logorare il tempo in declamar contro questa o quella fazione, contro questa o quella maniera di governo, o in palleggiarci a vicenda colpe, che sono a tutti comuni, potremo, salendo alle supreme cause dei nostri mali, arrecare un rimedio allo sperpero del pubblico denaro, alle baratterie, agli effetti di strani rovesci seguiti non ostante tanto valore e ardimento di combattenti, a' subiti e inonesti guadagni, alla sfrenata libidine di arricchire, all' obbligo de' propri doveri, e agli altri nostri malanni. Così ritemperati gli animi e rinnovati di fede, d' integrità, di fortezza, di ardore delle nobili cose, potremo tramandare a' nostri nipoti una civiltà grande, nobile, generosa e feconda di sempre nuovi e bellissimi frutti in luogo di una sterile, fiacca, imbozzacchita e corrotta. Così solamente potrà la nostra nazione rendersi degna de' gloriosi destini, a cui pare che abbiala sortita la Provvidenza, di avere, nonchè il pieno essere e arbitrio di sè, il morale ed intellettuale imperio del mondo.

Prof. **Francesco Linguiti**

CONFERENZA 6.^a

LE FOGLIE.

Parti delle foglie — Picciuolo, pagina, rachide, nervatura e contorno — Disposizione dei tessuti che entrano nella loro formazione — Funzioni: assorbimento delle sostanze atmosferiche, esalazione della soverchia umidità, e dell'ossigeno, segregazione di umori propri — Usi economici delle foglie.

Le foglie sono particolari organi delle piante di sostanza membranosa, e di colore per lo più verde, destinate ad assorbire dall'atmosfera i principii di cui le piante abbisognano e portar fuori ciò che hanno di soverchio. Le foglie in alcune piante mancano del tutto, come nei *Cactus*, nella *Cuscuta* e nelle *Orobanche*. Esse si attaccano ai rami per un certo prolungamento, che chiamasi picciuolo, ovvero per una espansione della stessa foglia, che dicesi guaina.

Nelle foglie bisogna distinguere la doppia superficie; la superiore, la quale suol essere più lucida e levigata, e la inferiore, più ruvida e scolorata. Questa differenza però nelle due superficie è sensibilissima nelle piante arboree, ma poco o nulla appariscente nell'erbacee. Alcuni Botanici considerano l'epidermide delle foglie come una estensione della corteccia assottigliata; altri lo negano; come pure alcuni hanno creduto di veder pori in tutte le due superficie, altri nella superiore esclusivamente.

Il tessuto fibroso della foglia si distacca dalla corteccia del fusto o dei rami in uno o più fasci, i quali uniti al picciuolo si dividono a forma di ventaglio; però un fascetto percorre la foglia sulla linea del picciuolo e forma la *rachide* o costola, mentre altri fascetti si dirigono trasversalmente e parallelamente e formano la nervatura. Sogliono poi ricongiungersi al bordo, seguendo tutte quelle accidentalità ed incisioni che si riscontrano in alcune foglie, e qualche volta alcuni fasci se ne distaccano per sporgere in forma di pungoli o di villi. Le diramazioni fibrose delle foglie si spandono o s'intrecciano nelle due superficie in guisa da risultarne anche due distinti reticolati, l'uno all'altro addossati.

I vasi seguono l'andamento delle fibre, se non che nella superficie superiore vi sono vasi proprii, nella inferiore vasi comuni, nel picciuolo e nella rachide le trachee.

Il tessuto parenchimatoso delle foglie suole essere molto succoso, e perciò gli otricelli, che lo compongono, sono molto turgidi. Questa parte è avidamente ricercata da alcuni insetti, detti *minatori*, che spesso la consumano fino al punto da mettere a nudo il tessuto fibroso, come nell'olmo e nel ciliegio.

I Botanici si giovano di tutte le piccole diversità delle foglie per servirsene alla conoscenza individuale; così le distinguono per la loro semplicità, o composizione, per la loro forma, pel diverso intaglio, o interezza del bordo e via. Ma noi possiamo dispensarci di queste minute descrizioni e passiamo a quello che più c'importa, cioè a studiare l'uffizio delle foglie.

Le funzioni delle foglie sono di grande importanza nella economia

delle piante. Esse sono principalmente destinate a succhiare dall'atmosfera i vapori acquosi con tutte le sostanze gassose che ci sono disciolte, ed a preferenza il gas acido carbonico. Nelle foglie a doppia superficie questo ufficio sembra affidato alla inferiore, mentre le foglie aventi superficie uguali assorbono da amendue. Il Bonnet ha sperimentato che messa una foglia di gelso con la superficie inferiore sull'acqua rimase fresca per mesi; mentre altre, messe in contatto con l'acqua con la superficie superiore, si appassirono dopo cinque giorni. A questo assorbimento le foglie si prestano specialmente nelle ore della notte e matutine, quando le piante per la soverchia evaporazione delle ore calde ne sentono maggiore bisogno. Le sostanze atmosferiche, che le foglie assorbono, subiscono nel loro *parenchima* una completa trasformazione, alla quale è ministra la luce. Il gas acido carbonico e l'acqua lasciano rispettivamente il carbonio e l'idrogene, che servono alla pianta, e l'ossigene se ne va fuori e si versa nell'atmosfera. Nelle foglie a due superficie l'uscita dell'ossigene avviene per la superficie superiore, secondo le esperienze di Pristley, Senebier ed altri. Considerate quindi le foglie sotto questo aspetto si è giustamente detto essere i polmoni delle piante.

Oltre il gas ossigene le foglie si scaricano di tutta l'acqua superflua, e con ciò si modifica puranche la loro temperatura e questo avviene più specialmente nelle ore canicolari.

Ha luogo talvolta nelle foglie anche la traspirazione di umori proprii vischiosi e aromatici, come nella *Drosera*, nella *Martynia* ec. Per così svariate funzioni si comprende l'importanza delle foglie, e come debba sempre riuscire dannevole alle piante il privarnele.

Le foglie di alcune piante ci mostrano le più squisite proprietà organiche, come la irritabilità della *Mimosa* e della *Dionea*: alcune altre non soffrono la luce viva e si chiudono di mattino, altre non soffrono il fresco della sera e si comportano al contrario, altre mostrano un perenne e spontaneo movimento, come l'*Hedysarum girans*.

Il tempo della scomparsa e caduta delle foglie è vario secondo loro natura, e diversità di clima; ma è sempre dipendente dalla obliterazione dei vasi del picciuolo.

Le foglie sono impiegate per nutrimento degli animali, per le tintorie ed in medicina, ed offrono con la loro eleganza e varietà materia alla imitazione degli artisti.

C.

SCUOLE ELEMENTARI

(Contin. vedi il num. prec.)

Avvertenze intorno alle condizioni didattiche. — Qui mi dovrei allargare molto, ma mi basta toccare le cose principali. In prima non molte, ma poche vogliono essere le idee nelle scuole elementari; ed il linguaggio debb'essere italiano, escluso il dialetto, ovvero questo si adoperi sol quando non si può altrimenti far intendere una cosa.

La lingua in queste scuole si vuole insegnare per continuati e pratici esercizi; e quale migliore esercizio e più proficuo che il maestro parli in iscuola italianamente, e gli allievi sieno obbligati a non profferire una sola sillaba in dialetto? Egli è vero che i poveri fanciulli non potranno sulle prime che spropositare, ma se il maestro con paziente carità ed instancabile studio curerà di correggerli, sostituendo ad ogni volgarismo che verrà loro sulle labbra le corrispondenti voci italiane; gli riuscirà senza dubbio a rendere famigliare ai suoi allievi l'uso di esprimere i propri pensieri nell'idioma italiano. Così il maestro avrà reso pure un gran bene all'Italia nostra; poichè la lingua, dice il Leopardi, è il più efficace mezzo a mantener vivo il principio nazionale.

Rispetto poi al modo che debbono tenere i maestri insegnando, io ne parlerò largamente; ora è bastevole avvertire che il maestro non costringa con troppe regole i suoi allievi, ma si tenga, il più che può alla pratica: poichè la molteplicità delle regole opprime e sfrutta le tendenze de' fanciulli e fa venir loro in uggia la scuola. Ed anche le poche regole che si vuole insegnare nelle scuole elementari, è necessario che gli allievi le vedano come individuate nell'esempio, nel fatto, nella pratica. Non sono certo di quelli che vorrebbero pareggiare l'insegnamento ad una manifattura, la ragion di metodo al congegno di una macchina, lo sviluppo delle facoltà intellettuali al meccanismo di un laboratorio; ma nè manco, grazie a Dio, appartengo a quella gente che, ignorando l'indole puerile, pretenderebbe rimpinzare di regole e precetti la mente dei fanciulli, ed aspirare alla gloria di aver in poco tempo addottorati i suoi scolaretti. Poche, dunque, le regole, ma molte sieno nelle scuole elementari le pratiche esercitazioni, se pur non si voglia procedere a ritroso dell'indole de' bambini.

Sia poi nella scuola serbata compostezza negli atti, e vi si osservi il più rigoroso e stretto silenzio. I fanciulli, quando a coro, quando separatamente ciascuno, rispondano al maestro; ma non ischiamazzino, non gridino, nè ripetano le loro lezioni con noiosa e stucchevole cantilena. Ponga pure molta cura il maestro che i suoi allievi rispondano a senso, e non macchinamente a memoria.

Per ciò conseguire, faccia le domande non sempre con le stesse formole, ma cerchi di variarle. Unito ai nomi indichi gli oggetti, o cerchi di spiegarli, se si parla di oggetti strani o lontani. La istruzione sia più reale che nominale, come per lo più è stata finora.

(*Continua*)

Alfonso di Figliolia

ARITMETICA

Quando il Direttore di questa piccola effemeride mi lasciò intendere che dopo i primi saggi, e non so perchè altro, la sarebbe venuta fuori secondo i patti d'associazione, cioè d'un mezzo foglio di stampa, io dissi che allora bisognava ogni volta mandare in iscìopero almeno una coppia di cooperatori del suo giornale. — Oh! no, questo poi no, riprese subito il brav' uomo; per piccola che ella sia, o possa divenirmi la mia casetta, io ci vo' dentro tutti i miei amici. Ci si starà un po' pigiati e a disagio, sarà

necessità che taluno si stringa in un cantuccio, che altri si tiri dietro la porta, e che altri infine, se egli è de' più familiari, resti anche in sull'uscio, quando mi capitasse un signore, a cui fra tante angustie pur convenisse far largo. Nulla ciò di manco, io vo' che al possibile fossimo sempre tutti; e che il sollazzo del ritrovo non mi venga punto scemato dal desiderio che dovessi patire d'alcun di voi — Udite queste parole, io mi sentii dentro un non so che, troppo difficile a diffinire, e che allora significai in qualche modo col dire tra me e me: Gua' che cuore d'uomo; egli è qualcosa che avanza Socrate stesso (1)! Da questo passando col pensiero al da fare, considerai che la casuccia dovendo capire parecchi amici, accadeva non arrearvi dentro nulla di superfluo, nulla che desse impaccio; ma andarvi alla leggiera, e sulla soglia non lasciare bastone e pastrano sol tanto, ma ogni altro arnese che facesse più appariscente e ben accetta la persona. Però deliberai, e dissi: d'ora innanzi, se vorrò mostrare un quadro, lascerò la cornice al suo posto, e me ne andrò in casa il *Nuovo Istitutore* con la tela arrotolata sotto il braccio. O, volendo dire alcuna cosa, farò di non accomandar la fune a tropp'alta cavicchia; ma sporre così nudo e crudo ciò che penso: parendomi che certi accordi pieni e melodiosi si dovessero aspettare non mica da un solo strumento, ma da tutta l'orchestra, che rende bene ogni più riposta armonia sol quando ciascun musico fa puntualmente e senza più la sua parte.

Ora che ci siamo intesi, ecco un ritaglino della mia roba senza gioielli e imbellettamenti di sorta.

I Municipii A, B, C, D di questa Provincia hanno fatto a spese comuni una strada, che è costata L. 729000. Si è stabilito che ciascun municipio deve contribuire secondo la propria rendita, e il vantaggio minore o maggiore che trae dalla nuova strada, essendo questa tanto più utile quanto più vicina. Supposto che le rendite de' municipii siano proporzionali ai numeri 7, 12, 15 e 21, e le rispettive distanze rappresentate da 11, 18, 25 e 36, qual parte del prezzo deve contribuire ciascuno?

Due persone per condurre un negozio impiegarono L. 45648: dopo alcun tempo ciascuno guadagnò la metà del proprio capitale. Avendo il primo de' due negozianti avuto tra capitale e guadagno L. 43686, qual era il capitale di ciascuno?

Prof. M. A. Testa

CRONACA DELL' ISTRUZIONE

Il Municipio di Roccaspide — La storia dell'istruzione popolare di questo Comune non si può riandarla senza risovvenirsi della favola del Bertoldo. Il quale, a detta delle nonne, tutte le conosceva le arti, e i sottili ripieghi e sapea svignarsela anche per la cruna dell'ago.

In Roccaspide, oltre il maestro di grado superiore, ch'è il bravo Signor Lionetti, se ne richiedeva un altro di grado inferiore. Invitato il Municipio a nominarlo, rispose d'esser pronto; ma di persone atte a tale ufficio non conoscerne nessuna: piuttosto proponesse il Consiglio scolastico e di buona vo-

(1) È voce che Socrate, fabbricandosi una casetta, a chi si doleva della picciolezza di quella, rispondesse: così potess'io riempirla di buoni amici.

glia il Comune accetterebbe la proposta. Fatta questa proposta ne venner fuori certi *considerandi* lunghi lunghi, pe' quali la rappresentanza municipale, frutto di tanto considerare, deliberava di non nominare il maestro proposto, poichè *l'era ignoto e potea fare cattiva prova*. Cotesta graziosa deliberazione non potea certo piacere al Consiglio scolastico, il quale, a troncargli' indugi, pose un certo periodo di giorni, entro cui se non il Comune, avrebbe provveduto di ufficio il Consiglio. Ma il Municipio, che nel fatto di bei partiti non ne ha certo a comprare, ne trova uno novissimo questa volta, e nomina l' egregio Signor Daniele, maestro esercente in Sala-Consilina; il quale Daniele, non potendo avere il privilegio dell' *ubiquità*, non potrà insegnare a Sala e Roccadaspide ad un tempo. E con tali giuochi si è già ad aprile e giungeremo a settembre senza trovar mai il maestro, come non trovava mai l' albero di suo gusto messer Bertoldo. Non pare proprio che le favole si avverino?

Le scuole serali — Da ogni parte della Provincia ci giungono buone nuove intorno al prospero avviamento che hanno preso le scuole serali. Non v'è quasi borgata, dove non s'abbia la scuola di sera, a cui non convenano in buon numero gli adulti dopo i lavori del giorno. Ciò torna a sommo onore della nostra autorità scolastica, la quale ha fatto prova di una operosità e fermezza lodevolissima nel vincere i molti ostacoli, che s'opponavano a raggiungere un tanto progresso nel fatto dell'istruzione. Ancora molti Municipii e moltissimi de' maestri elementari hanno degnamente cooperato perchè gli sforzi del Consiglio scolastico riuscissero a bene, ed alle relazioni che ora ne abbiamo, siamo lieti di poter rendere sinceri encomi alla generosità ed indefessa cura, onde compiono il loro ufficio, gli egregi maestri elementari di Ottati, Positano, Perito, Fisciano, Porcile, Baronissi, Nocera Superiore, Ogliastro e Castellabate. Cotesti valorosi e solerti insegnanti non risparmian cure per addottrinare nelle utili conoscenze agronomiche gli attempati alunni ed hanno saputo ne' loro animi destare acceso amore per l'istruzione.

La scuola serale di Lanzara — Una bella prova di generosità e di sentito amore per l'educazione del popolo l'ha data l' egregio Signor Calvanese Francesco, delegato mandamentale di Castelsangiorgio, istituendo a sue spese una scuola serale in Lanzara. Codesta scuola, vegliata dalle assidue sue cure e commessa all'operoso zelo del bravo maestro Signor Vincenzo Angrisani, è con numeroso concorso frequentata e non mancherà di produrre benefici effetti nella coltura morale ed intellettuale di quei buoni contadini, i quali non sapranno obbliar mai la generosità del Calvanese, che con tanto disinteresse studia al loro meglio.

CARTEGGIO LACONICO

Napoli — Egregio Signor — *D. R.* — Della bontà del *Nuovo Istitutore* e delle lodi, di cui lo reputa degno, Le ne so grado assai. E poi messo lì da senno quel quesito, se cioè *alla modestia possa riconoscersi il verace ingegno e d'ignoranza presuntuosa e volgarissima medioerità faccia segno il trinciar di largo e tondo?* Se qualche finissima ironia non ci covi sotto e sia senza veleno l'interrogazione sua, io vo' risponderle che legga il LXIV de' *pensieri morali* del Leopardi e le aeree parole del Gioberti a pag. 148 dell' *Introduzione allo studio della filosofia*. Le teste di legno, si sa, fan sempre del chiasso; e poi le bolle di sapone non si tenner mai a lungo nell'aria. Ma voglia dirmelo più netto il pensier suo: a rivederla.

— *Trinità di Cava* — Prof. de Carlo — Tra Euclide e Monsignor della Casa non ci saprebbe porre un po' d' accordo?

Majori — Signor Antonio de Crescenzo — Il troppo stroppia. Per la seconda volta le dico — *Restituisca.*

A' Signori — *M. Marano, G. F. d' Errico, A. Silvestri, A. Errico, B. Iannicelli, G. B. Cibelli*, grazie del prezzo di associazione.

Pr. G. OLIVIERI, *Direttore responsabile*

Salerno 1869 — Stabilimento Tipografico di Raffaello Migliaccio